

CORRADO DI ALTAMURA

Dramma lirico in un prologo e due atti

Libretto di **Giacomo Sacchero**

Musica di **Federico Ricci**

1ª rappresentazione: *Milano, Teatro alla Scala, 16-11-1841*

Personaggi, vocalità (PRIMI INTERPRETI)

Corrado, conte di Altamura, *baritono (FELICE VARESI)*

Delizia, figlia di Corrado, *soprano (LUIGIA ABBADIA)*

Roggero, duca di Agrigento e di Aragona, *tenore (CARLO GUASCO)*

Guiscardo **Bonello**, cavaliere di ventura,
mezzosoprano (MARIETTA BRAMBILLA)

Giffredo, capitano d'avventurieri, *basso (GAETANO ROSSI)*

Il marchese **Albarosa** di Novara, *tenore (NAPOLEONE MARCONI)*

Margarita, figlia del marchese Albarosa, *mezzosopr. (FELICITA BAYLLOU)*

Isabella, *soprano (TERESA RUGGERI)*

Un cavaliere, *basso (?)*

*Coro e comparse: Cavalieri di ventura, Vassalli,
Cavalieri e Dame Siciliani e Spagnuoli, Paggi, Guardie, Popolo.*

La scena è in Sicilia, nel secolo XII.

Roggero Duca di Agrigento e di Aragona [*], città della Sicilia, per malvage opere ebbe lunga guerra co' suoi vassalli, fra' quali furono Giffredo, Bonello ed il conte di Altamura. Quest'ultimo fu un tempo educatore ed amico di Roggero: egli lo aveva cresciuto amorosamente nel suo tetto alle discipline militari ed aveva diviso con lui ogni gioia dell'anima. Il conte di Altamura ebbe un'unica figliola, Delizia: e ripose in lei tutte le sue gioie e speranze. Roggero la conobbe, l'amò e le promise la sua fede; ma poscia il disleale mancò alle sue promesse e pose in altra donna il suo cuore. Il conte di Altamura giurò vendetta, ed isfidò a duello Roggero; ma questi uscì vincitore, se non che dovette poi cadere sotto la spada di Giffredo e Bonello, i quali vendicarono l'amico e la figlia di lui dai ricevuti oltraggi. *G. Sacchèro*

[* oggi: Aragona, distante da Agrigento 17 km; circa 9.400 abitanti; nota soprattutto per la riserva naturale delle macalube]

PROLOGO

SCENA 1ª - Sala d'armi.

Molti Cavalieri di ventura siedono lietamente a desco bevendo.

Coro

Parte 1ª - Del vino a noi.

Parte 2ª - Si colmino le tazze.

Parte 1ª - Evviva!

Parte 2ª - Evviva! *(bevono)*

Tutti - Pera chi insano o barbaro

Libare al nappo schiva. *(riempiono le tazze)*

Beviam... dell'ansia l'impeto

Tutti travaglia eguali:

Spargi, o liquor mirifico,

Su noi l'oblio de' mali.

Godiam de' sogni rosei

D'amor di gioventù:

Godiam, che gli affanni fervidi

Non tornano mai più.

Il Duce!

SCENA 2ª - Giffredo e Detti; indi Bonello.

Giffredo - Ite agli uffici. *(i Cavalieri partono; entra Bonello)*

All'altrui gioie

Tu non sedesti?

Bonello - Quando l'alma piange

Sembra la gioia insulto.

Giffredo - E che t'affanna?

Bonello - Acerbo duol. - Delizia.

Che all'amor mio preferse

Più insigne sì, ma non più ardente affetto.

Ell'è tradita da Rogger.

Giffredo - L'indegno...

Bonello - Trarrà all'altare una gentil bellezza

Di Navarra.

Giffredo - E Delizia?

Bonello - Ignora tutto

Al par che il padre.

Giffredo - Oh scorno!

Bonello - Di lei in traccia

Lascia ch'io corra...

Giffredo - Arresta... e acqueta in seno
Tanto tumulto.

Bonello - Io vo' vederla almeno.

Sì. - Vederla è il solo bene

Che rimane a questo core;

Negli affanni e nelle pene

Solo balsamo è l'amore.

Ella sola un di m'addita

Di dolcezze e di splendor:

È lo spirto di mia vita...

È la gioia del mio cor.

Giffredo - Resta: l'iniqua insidia

Palese a lei verrà.

Bonello - E il padre?

Giffredo - Ei per me conscio

Dell'onta sua sarà.

Bonello - Mentre a te, mesto amor mio,

Sciolgo l'alma in un sospiro.

Piangi tu, qual piango anch'io,

I sereni e scorsi di.

Presto, è vero, il dì del pianto

Per te giunse o vergin fiore,

Troppo presto, il dolce incanto

Della vita illanguidi.

Giffredo - Presto il ferro punitore

colpirà chi la tradì. *(partono)*

*SCENA 3ª - Sala terrana nel palagio del conte d'Altamura
la quale mette in giardino. Delizia ed Isabella.*

Isabella - Qui meco posa: la benigna brezza

Ti fia ristoro.

Delizia - A core oppresso il pianto

È solo refrigerio. - Almen foss'io

Nel castel d'Aragona,

Fra le paterne braccia io piangerei.

Qui...

Isabella - Segui.

Delizia - Qui distrugge ogni mia gioia

Un sospetto d'amor...

Isabella - Forse Roggero?...

Delizia - Di quel cor le potenze arcana cura

Tempra e governa.

Isabella - E un giorno...

Delizia - Oh! un giorno ei lieto

A me veniva... e assiso a me d'accanto

Gl'inspirava l'amor sì dolce canto:

(come assorta in dolce rimembranza) O cara, tu sei l'angelo

De' desiderii miei.

Lieti i tuoi giorni a rendere

Vita ed onor darei,

Altra d'amor letizia

Nell'alma mia non è:

E beni e gioia e gloria

Sol io possiedo in te.

Isabella - Ed or?

Delizia - L'amaro dubbio

M'agira e serra l'alma.

Isabella - Questa gelosa insania

Reprimi omai, ti calma.

Delizia - Lo tento io ben; ma torbida

Sempre più in cor si fa.

Isabella - Spera.

Delizia - In amor quest'anima

Più da sperar non ha. *(Delizia rimane in dolorosa meditazione, ma*

tosto è serenata dalla presente melodia)

Una Voce interna - La tua bocca, o mia vezzosa,

È soave e cara e bella,

Qual sul calamo la rosa

Irraggiata d'una stella...

Un tuo riso... è il paradiso

Che raccoglie ogni mio ben!

Delizia - Ciel!... Roggero!

Isabella - Oh caro accento!

Delizia - Segui, o tenera canzon.

Isabella - Muore il canto... è spento.

Delizia - È spento!

Fu de' sensi illusion?...
Forse, ah! forse è un messaggero

Che a me il Cielo invia pietoso,

Negli stenti del sentiero

Per guidarmi ad un riposo...

Forse è desso un angel santo

Che m'inebria del suo canto,

Per sopirmi della vita

A quest'ultimo patir.

Isabella - Forse è l'angelo che addita

Un confine al tuo martir.

Delizia - Lasciami o amica. *(Isabella parte)*

Io squarcerò il sospetto...

Pera con esso pur la più beata

Illusion del core!

SCENA 4ª - Roggero e Delizia.

Roggero - Mesta, o Delizia?

Delizia - Lieta esser poss'io?

Roggero - A te che manca?

Delizia - Amore.

Roggero - E in me non hai

Tale un amor che sconvenevol rende

Ogni ombra pur di sospettoso affanno...

Ogni perdita speranza di futura gioia?

Delizia - Oh!... che dici?

Roggero - Non agita

L'amor per me il tuo petto?

Delizia - Esserlo puote

Sol d'una sposa in core!

Roggero - E tal saresti

Tu ad un mio cenno innanzi al mondo e Dio,

Oh dell'anima mia solo desio.

Delizia - Cessa, o Duca.

Roggero - Ah! più non m'ami!

Delizia - Troppo, o ingrato! un di t'amai.

Roggero - Se te lieta a me tu brami

M'ama ancora e mia sarai...

Mia compagna.

Delizia - Agli occhi miei

Mal nasconde una rivale

La tua frode, o disleale.

Tutto, amore, ah! tutto vede,

Core ingrato e senza fede.

Roggero - Taci o scaccia il vil sospetto:

Altro amore è stranio in me.

Delizia - Parli il vero?

Roggero - In questo petto

Arse il core ognor per te.

Io t'ho amata e t'amo ognora,

E ti piango e ti sospiro;

Di mia vita nell'aurora

Sei tu il cielo, il sol ch'io miro.

Come il fiore nel deserto

Langue un core senza amor.

Più d'un trono e più d'un serto

M'è il sorriso del tuo cor.

Delizia - (Qual dolcezza e qual incanto

Nel suo labbro e nello sguardo!

Similar potrebbe tanto

Chi giammai non fu bugiardo?

Oh! chi d'angelo ha l'aspetto

Non ha il labbro mentitor;

Egli m'ama... è nel suo detto

Tutto il foco dell'amor!)

La tua fede avvalorà d'un giuro

Nel cospetto del Dio che ci ascolta.

Roggero *(essendo per giurare)* - Io...

SCENA 5ª - Giffredo e detti.

Giffredo *(arrestando il braccio di Roggero)*

Roggero, non farti spergiuro;

Ti potresti pentir questa volta.

Dèsti un foglio d'amore qual arra

A una vergin gentil di Navarra,

Nè di fede mancare vorrai

A chi trame vendetta potrà.

Delizia - Ei spergiuro!...

Giffredo - Sì. *(parte)*

Delizia *(a Roggero)* - Infame!...

Roggero - Ah non sai

Qual cagion mi costringe...

Delizia - Or ben... va.

Roggero - M'odi: spergiuro ed empio

Teco son reso, è vero:

Dure ragion mi trassero

Su questo reo sentiero.

Piombi or in me la collera

Dei regni della terra...

Io sfido a mortal guerra

Chi mi contende a te.

Delizia - Pon freno al labbro perfido,

Falso ed abietto core.

Va - più non t'amo - un fremito

Tu desti in me d'orrore.

E se il mio core un palpito

Per te provasse un giorno,

Compresa d'ira e scorno

Lo strapperei da me!

(Delizia rientra nelle sue stanze. Roggero parte)

Fine del Prologo

ATTO PRIMO - PARTE 1ª

SCENA UNICA - Gabinetto nel castello d'Aragona.

Corrado solo, indi Giffredo.

Corrado - Inoperosi giorni! - Insofferente

D'ozii il mio spirito abborre

Ingloriosa vita. *(siede pensieroso)*

Giffredo *(entrando)* - Ardito forse

Sarei troppo?...

Corrado *(correndo ad abbracciarlo)* - Oh! Giffredo!...

Giffredo - O fratel d'armi!

Corrado - Qui?... donde?

Giffredo - D' Agrigento.

Corrado - E qui ti tragge?...

Giffredo - Non dimandarlo. - Ahi troppe son le offese

Che su di noi versa Roggero.

Corrado - E spero?...

Giffredo - Vendicarmi, o Corrado.

Corrado - Che di', Giffredo! - Scellerate voci

Spargon mille calunnie.

Giffredo - Oh, se tu padre

Fossi, o Corrado, e tolto a' figli tuoi

Pane ed onor vedessi...

Corrado - Oh! lieto forse

Non son fra tutti? È figlia mia Delizia!

Non è sposa a Roggero?

Giffredo - Tu l'ami?

Corrado - A me lo chiedi?...

Nel sorriso dell'anima nol vedi!

L'amo qual s'ama un essere

Che la mia vita infiora,

Ne' sogni dello spirito

Io la vagheggio ognora:

Ha il riso della vergine,

Ha i vezzi della sposa...

È pura come l'aura

È bella come rosa...

Ma se macchiasse un empio

D'un sol pensier quel fior,

Al ciel torrei la folgore

Per fulminarlo in cor.

Giffredo - E se tradir Delizia

Osasse il disleale?

Corrado - Squarciata allor quell'anima

Saria dal mio pugnale.

Giffredo - L'impugna dunque... seguimi...

Il lamentarsi è vano.

Corrado - Roggero?...

Giffredo - Ad altra femmina

Porge Rogger la mano.

Corrado - Oh Dio! che intendo!

Giffredo - Inulto

Restar vorresti or tu?

Corrado - Ah! del codardo insulto

Quell'uom non godrà più. (*cava un pugnale dal petto*)

Oh ferro, lung'anni nel petto celato,

Balena nel pugno ministro di morte.

O Dio degli oppressi, d'un padre oltraggiato

Fa il polso lo sdegno più saldo, più forte.

Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:

Sì nero delitto non merta pietà.

Giffredo - Gli oltraggi di sangue si lavan col sangue:

La sola sua morte placarti potrà. (*partono*)

PARTE 2ª

SCENA 1ª - Sala terrena come nel Prologo.

Le aure portano il suono di lontane festive armonie.

Delizia indi Bonello.

Delizia - Oh pena! È l'eco dei festivi canti

Che accompagnan Roggero e Margarita

Al sacro altare!... E il padre?... è tardi giunto

A vendicar l'oltraggio! Ah! tra le genti

V'ha per me forse alma gentil che sparga

Un balsamo a' miei mali?...

Bonello - Io, sfortunata!

Delizia - Deh cessa: indegna sono

Di tua pietade.

Bonello - Non offender tanto

Quest'anima che t'ama e che t'adora...

Delizia - Taci.

Bonello - M'ascolta.

Delizia - Lasciami: (*scostandosi*) nel pianto

Vivere oscura ignota a tutti io bramo.

Bonello - Non mi lasciar... piangiamo insieme... io t'amo!

Ben dal di ch'io ti perdei

Vivo triste e forsennato...

Piangon sempre gli occhi miei

Come piange un disperato.

Non ha speme, o mesta, il credi,

Il delirio del mio cor.

Dirti solo mi concedi:

Piangi meco... io t'amo ancor.

Delizia - Dio rimerti la parola

Che mi volgi di conforto;

Lascia me dolente e sola,

Poni freno al tuo trasporto.

Se a pregarti, o generoso,

Degno ancora è questo cor,

Per me prega al Ciel pietoso

Ch'abbia pace il mio dolor.

SCENA 2ª - Voci interne indi Corrado e detti.

Coro Interno - Godi, o figlia delle grazie,

Il tuo sposo è alfin con te.

Godi, in te le genti esultano

E si chinano al tuo piè. (*entra Corrado e volgesi a Delizia*)

Corrado - Odi?

Delizia - Al rito nuziale

Tratta vien la mia rivale.

Corrado - Oh, ch'io squarci il reo suo core... (*per partire*)

Delizia - Resta... io il deggio: io nell'amore

Fui tradita.

Corrado (*porgendole un'arma*) - Or via t'affretta:

Ecco un ferro... prendi... va.

Delizia (*traendo un anello*) - Quest'anel la mia vendetta

Più tremenda in lui farà.

Corrado - Oh! a destar dello sdegno il tumulto

Le tue piaghe, infelice! inacerbo.

Ma il dì giunse in cui deve l'insulto

Col suo sangue pagar quel superbo.

Va... confuso l'iniquo ardimento

Della fera rampogna sarà.

Di quel vile l'estremo momento

Mille gioie al mio core varrà.

Bonello - I tuoi sensi avvalorà allo sdegno,

Piaga acerba al tuo core fu resa.

Ben s'aspetta sul capo all'indegno

Tutta l'ira d'un'anima offesa.

Corri dunque, l'iniquo ardimento

Fulminare il tuo labbro dovrà...

Quel percorso da fiero sgomento

In mirarti il superbo sarà.

Delizia - A vendetta, non ira mortale

Me trascina, ma amore schernito.

Io v'andrò come furia infernale

Delle nozze a interrompere il rito:

E a punir con rimproveri ardenti

Di Roggero la prava viltà.

Farò noto alla sposa, alle genti

Quale macchia nel core già sta. (*partono*)

SCENA 3ª - Vestibolo d'oratorio,

in cui le tombe degli avi del Duce.

La Scena s'ingombra de' Vassalli di Roggero

e di Cavalieri e Dame siciliani; entra Margarita

accompagnata dal Marchese di Albarosa, e seguita da Cavalieri

e Dame e Paggi spagnuoli, indi Roggero. Margarita è mesta.

Coro - O vago fior d'Iberia

Tolto alle apriche valli,

Sospiri forse i tepidi

Soli, i beati calli

Che a' tuoi begli occhi offrivano

Verde e perenne april?

Il nostro sole un palpito

Non desta in te, o gentil?

Oh, pur di pace l'arbore

Lieta fra noi s'estolle,

Son l'aure nostre vivide,

Fiorite ognor le zolle;

Pari al tuo cielo è limpido

Il nostro cielo ancor.

Il mar, la terra e l'aere,

Tutto è armonia d'amor.

Margarita - Oh liete voci! Ov'è lo sposo?

Albarosa - Il mira.

Roggero - Cara, son teco... omai per sempre. (*stringe la destra*)

Margarita - (È fredda

Come il trasporto del suo cor la mano!)

Albarosa - Sì compia il rito.

Margarita (*traendolo in disparte*) - Odimi pria, Roggero:

Se un altro foco anzi che il mio t'accenda,

Non trarmi in crudo inganno. – Oh mi ritorna

Alla paterna casa.

Roggero - Mal t'apponi...

Albarosa - Duca, sul sacro avel del padre tuo

Offri a costei, pegno d'eterno affetto,

La ducal gemma.

Roggero - (Oh rimembranza!) (*egli trae Margarita presso la tomba paterna, e cavatosi l'anello glielo offre*)

Prendi... (*l'anello cade nella tomba; la superstizione strappa dal labbro di tutti un grido di terrore*)

Margarita - Cadde!

Roggero (*non trovandolo*) - Ahi! lo chiuse nel suo sen la tomba.

Coro - Presagio infausto!

Roggero - (È il merto.)

Margarita - Oh istante!

Albarosa - Al tempio!

Roggero - E il nuziale anello?

SCENA 4ª - Delizia, Isabella, Corrado, coperto della visiera, Bonello e Giffredo, e detti.

Delizia (*offrendo un anello a Roggero*) - V'offrirò il mio.

Coro - Che?

Margarita - Dio, chi miro!

Albarosa - Audace!

Roggero - Delizia!...

Delizia - Taci. (*accostandosi a Margarita*) O bella e giovin sposa, Non por fede al suo labbro!

Margarita - Oh... tu chi sei?

Delizia - Una vittima sua.

Margarita (*allontanandosi*) - Che ascolto!... oh Cielo!

Delizia - T'arresta... non fuggirmi.

Margarita - Io tremo,

Roggero - Io gelo.

(*Delizia ritiene compassionevolmente per mano Margarita; Isabella ed Albarosa si pongono a' fianchi di Roggero; Corrado, Bonello e Giffredo restano indietro; gli altri alle ali*)

Delizia - O giovinetta, piangere

Per colpe altrui non dêi;

Per te son io più misera,

Ma tu innocente sei.

Che versi eterne lagrime

Quell'uom per lui, per te.

Egli di mille ingiurie

È reo dinanzi a me!

Margarita - Oh chi sei tu? – Nell'odio

Qual rio poter t'incita?

Perchè avveleni l'unico

Sorriso di mia vita?

Ah se pietà nell'anima

Come nel volto è in te,

Non puoi nè devi offendere

Chi offesa a te non fe'.

Roggero - Cessa... non far più lacero

D'un innocente il core;

Non provocar ten supplico

Il giusto altrui rigore.

Parti... tu vedi in lagrime

Quest'occhi miei per te:

Pietà di quella vergine

Se tu non l'hai per me.

Isabella (*a Roggero*) - Guarda qual core ingenuo

Abbandonasti, o stolto;

Guarda in che orrendo baratro

Ti sei Rogger travolto!

Esser dovea sì misero

Il cor che a te si die'?

Ah! Tali un dì non furono

I patti di tua fe'.

Albarosa (*a Roggero*) - Frena d'un cenno l'impeto

Di femminil vendetta;

Scaccia l'audace... al tempio

Costei seguir t'affretta.

T'affretta, o Duca, a compiere

La tua promessa fe',

Prima che un ferro vindice

Rivolger debba in te.

Corrado, Bonello, Giffredo (*a Roggero*)

Or tremi, indegno, or lacero

Dal tuo rimorso sei?

Tremar dovevi, o perfido,

Pria di tradir costei!

Oh! fremi... e certa e orribile

La mia vendetta ell'è.

Il tuo terror più suscita

L'ira di sangue in me.

Coro - Qual dolorosa insania,

Donna, il tuo cor fatica?

Forse t'opprime l'anima

Virtù d'amor nemica?

Pon fine ai lagni, o misera,

Rivolgi altrove il piè.

L'uom che ti trasse in lagrime

Fra tutti noi non è!

Albarosa (*a Delizia*) - Ma tu chi sei?

Delizia - Son tale

Che frangere il lor nodo

Potrei.

Albarosa - Tu... sua rivale!

Roggero (*a Delizia*) - All'ira tua pon modo.

Albarosa (*a Delizia, minacciandola*) - Qual che tu sia t'invola...

Corrado - Frena la tua parola... (*avanzando e togliendosi la visiera*)

Albarosa (*a Corrado, respingendolo colla spada*)

Esci da queste mura.

Corrado (*volendo sguainare il suo brando*) - Stolto!

Delizia (*trattenendogli la mano e trascinandolo a sè*) - T'arresta.

Roggero - Va.

Corrado (*gettandogli un guanto*) - Andrò... ma d'Altamura

L'odio fatal sarà.

Roggero - Parti, fuggi... e bada, o indegno,

Che l'oltraggio ho in mente sculto.

Sfrena l'impeto allo sdegno,

Compi pur l'audace insulto.

Va... ma pensa pria, gagliardo

Che in mia mano un ferro sta:

E a punir non sarà tardo

La tua rea temerità.

Delizia (*gettando l'anello*) - Va, spergiuro, ad altro amore,

Me disprezza ed abbandona:

L'olocausto del mio cuore

Nuove gioie a te ridona.

Ma una vergine tradita,

Se il suo grido il Cielo udrà,

Ogni gioia di tua vita

Di veleno aspergerà

Corrado (*a Delizia*) - Vieni, usciam da queste mura

Dov'è duol peggior di morte;

Ci darà nella sventura

Un asilo almen la sorte.

Verrà il giorno... ho speme in core...

Di fiaccar la sua viltà:

Il mio ferro punitore

Sovra lui piombar dovrà.

Bonello, Giffredo, Isabella (*a Corrado*) - Frena l'ira dello scorno

Che il tuo core al sangue alletta:

Non è lunge, o conte, il giorno

Dell'orribile vendetta.

Or ti basti aver ripresa

La sua vil temerità;

Tosto l'onta dell'offesa

Col suo sangue tergerà.

Margarita - Perché fuggi il mio desio,

(*smarrita fra le braccia delle sue dame*)

O speranza invan concetta,

Non son più coll'amor mio,

Non m'ha il Cielo benedetta!...

Oh, il leggiadro amato viso

Chi rapire a me vorrà!...

Non è vago il mio sorriso,

Non gentil la mia beltà!...

Albarosa e Coro - Malprudenti, a che tentate

Chi di voi più in arme è forte?...

L'orme incaute a che recate

Sulla via che guida a morte?

Su fuggite or che sopito

Il livore in petto sta;

Se riarde inferocito

Perdonar nessun saprà.

(*Delizia parte traendo seco Corrado, Bonello, Giffredo ed Isabella; Roggero, Margarita, Albarosa e tutto il corteggio, si avviano al tempio per compiervi gli sponsali*)

Fine dell'Atto Primo

ATTO SECONDO

SCENA 1ª - Padiglione nel campo di Corrado

presso le mura d'Aragona. È sera. Vassalli di Corrado.

Coro

Parte 1ª - Udiste?

Parte 2ª - Oh scorno!

Parte 1ª - In lagrime

Così Delizia è resa.

Parte 2ª - E il padre?

Parte 1ª - Or brama tergere

Col sangue vil l'offesa.

Parte 2ª - Rogger lo teme?

Parte 1ª - Il perfido

Tema nel cor non ha.

Tutti - Stolto! sfrenar le folgori

Di mille acciar vedrà.

SCENA 2ª - Bonello e detti.

Bonello - Ben favellaste. Troppi son gl'insulti

Che su di noi scaglia Roggero. È tempo

D'una vendetta; dei codardi oltraggi

È la misura colma!... Ahi! sulla guancia

Della più vaga vergin d'Agrirento

Più non brilla la rosa... eterno lutto

Per lui quel core avvolge.

Coro - Invendicata

Non sarà la tradita.

Bonello - O sventurata!...

Tu non pensavi, o misera,

Che i sogni dell'amore

Ratti così svanissero

Dal virginal tuo core!

Lasciami, o afflitta, almeno

Ch'io t'offra e vita e seno:

Le meste notti a piangere

Sul tuo destin verrò.

Coro - Cessa, le ingiurie chieggono

Non lagrime, ma sangue.

Bonello - Del mio dolor nell'impeto

Questo desio non langue.

Coro - Vendetta!

Bonello - Irreparabile

Doman su lui cadrà.

Sì, vendetta... sull'indegno

Sarà il fulmine scagliato:

Non ha freno, nè ritegno

Un furore disperato.

Se d'unirmi all'infelice

Non fu dato in sacro amplesso,

Sarà almeno a me concesso

Di poterla vendicar.

(*il Coro e Bonello, giurano, snudando le spade*)

Dell'ingiuria l'infelice

Giuriam tutti vendicar. (*partono*)

SCENA 3ª - Corrado e Giffredo.

Corrado - Giffredo!

Giffredo - Conte.

Corrado - Sia tua cura omai.

Ch'abbia fermo presidio il sacro chiostro

Ove mia figlia ha stanza.

Giffredo - In me riposa. (*parte. Corrado siede presso un tavolo;*

dopo brevi istanti, un Cavaliere)

SCENA 4ª - Un Cavaliere e detto; indi un Eremita.

Cavaliere - Signor!...

Corrado - Che chiedi?

Cavaliere - Un Eremita implora

Parlarti.

Corrado - Venga. (*il Cavaliere parte; Corrado compone la faccia*

a cupa austerità, aspettando l'Eremita: quegli entra reverente,

ravvolta la persona nella tunica ed il viso coperto di grigia barba)

Corrado - Uomo di Dio, che vuoi?

Eremita - Una parola tua.

Corrado - Qual?

Eremita - Quella del perdon...

Corrado - Roggero forse

A me la chiede?

Eremita - Oh! sì, te ne scongiura

Pel labbro mio Roggero; e anch'io per esso.

Corrado - Taci.

Eremita - M'ascolta.

Corrado - Oh vecchio,

L'offeso onor domanda

Vendetta. - Io non anelo

De' miei fratelli al sangue,

Ma dell'uom che m'offese.

Eremita - Gli perdona!

Tu un di l'amavi...

Corrado - Ingrato!

Eremita - Deh! gli perdona. - Io te lo chieggo in pianto.

Ti parli la pietà...

Corrado - Non sarà mai!

Eremita - Tu dunque non l'amasti!

Corrado - Io non l'amai? (*gli occhi di Corrado, pensando a Roggero,*

si riempiono di lagrime)

Io l'amava sulla terra

Più che un padre amar può un figlio:

Io lo crebbi in pace e in guerra,

Prode in armi ed in consiglio;

Le mie gioie a lui svelava,

Beni e vita ad esso offria,

E partendo a lui lasciava

L'amor mio, la figlia mia...

Ah! l'iniquo quella vergine

Trasse al pianto ed al dolor.

Or che il posso atroce scempio

Far vogl'io sul traditor.

Eremita - Ah! tu conte, non rammenti

Chi lo trasse in tal errore!
Noto è a te che tra potenti
La ragion comanda al core.
Or non sai da qual rimorso
Notte e di sia travagliato;
Con che pianto il suo trascorso
Scontar cerchi forsennato.
Ah, s'è d'uopo d'una vittima
Lui colpisci in mezzo al cor;
Ma non far che sopra un popolo
Scenda il ferro struggitor.
Corrado - Se foss'egli a me dinante
Qui cadria da me ferito.
Eremita - Eh! fa core... alle tue piante
Guarda l'uom da te abborrito. (*si toglie la tunica*)
Lo punisci...
Corrado - Oh!... qui, tu stesso...
Tu, Roggero!...
Roggero - Impugna adesso
Un pugnol vendicatore...
E lo vibra, o crudo, in me.
Corrado - Non sarà, codardo core,
Ch'io sia vil al par di te. (*dandogli una spada e trascinandolo seco*)
Vien... dell'atroce ingiuria
Rendimi conto in campo;
Trema... di morte è nunzio
Della mia spada il lampo.
Sol colla morte l'odio
Quaggiù lasciar mi può;
Vieni... squarciarti l'anima
E maledirti io vo'.
Roggero - Perchè mi traggi e provochi
A nuovi rei delitti?...
Oh, nelle eterne pagine
Ne ha troppi il Cielo scritti!
Macchiarmi ancora l'anima
Del sangue tuo non vo'.
Pensa che l'uom che abboini
Il tuo perdon pregò. (*partono*)

*SCENA 5ª - Atrio in un chiostro di Aragona. È notte oscura:
una lampada rischiara debolmente le oscure vòlte.*

PREGHIERA DELLE VERGINI DEL CHIOSTRO

Coro interno - Nella pace malinconica,
Nei silenzi della sera,
Se de' figli della polvere
Giunge in Cielo la preghiera,
Manda, o Padre, la tua grazia,
Su chi in terra addolorò.
Non confonder nelle angustie
Chi piangendo in te sperò.

*SCENA 6ª - Roggero, sforzato l'uscio,
entra nell'atrio con una spada insanguinata in mano.*

Roggero - Ove m'inoltro?... Oh! me spietato!... asilo
Qui sperar posso?... Lorde
Son le mie man del sangue di Corrado!...
Lunge da me brando omicida!
(*getta la spada; si sente ancora la preghiera: è Delizia*)
Oh! voce,
Voce santa del Cielo,
Segui, e concedi a un'anima in rimorsi
La penitente voluttà del pianto.

SCENA 7ª - Delizia e detto.

Delizia - Qual lamento! (*cercando fra le oscure vòlte*)
Roggero (*scostandosi*) - (Qual grido!)
Delizia - In questo chiostro,
Guerrier, che sperì?
Roggero (*accostandosi a lei*) - (Saria dessa?)
Delizia - Parla.

Roggero - E concesso un rifugio all'uom che ha d'uopo
Del perdono di Dio?
Delizia (*volgendo a lui uno sguardo languido*) - Qual colpa pesa
Sul tuo capo?
Roggero (*ravvisandola e correndo a lei*) - Oh Delizia!...
Ahi! furon mille le mie colpe...
Delizia - Gran Dio!...
Tu qui... Roggero? Scostati.
Roggero - M'ascolta.
Delizia - Vanne... vorresti forse
Contaminar quest'aure e a nuovi pianti
Trarmi?...
Roggero - T'arresta: il tuo terror sospendi,
Tutto de' mali miei l'orrore apprendi.
De' miei falli, innanzi a Dio,
La bilancia è traboccata.
Fuggitivo or pago il fio
D'una vita abboinata.
Delizia - (Infelice!)
Roggero - Il mio tormento
Non ha tregua nè ristoro:
Nel rimorso e lo spavento
L'ora estrema al Cielo imploro.
Delizia - Piangi e prega.
Roggero - Ahi! tutto è vano.
La mia sorte il Ciel segnò.
Delizia - E chi mai l'eterna mano
A giustizia provocò?...
Roggero - Oh! non dirlo... un cor squarciato
Non voler di più straziare;
Abborrirmi a ognun sia dato.
Tu mi devi perdonare.
Pria ch'io corra in braccio a morte.
In orrore a tutti a me.
Fa ch'io ceda alla mia sorte
Perdonato almen da te.
Delizia - Piangi e spera, o sciagurato,
Di placar l'Onnipotente.
Tu sarai rigenerato,
A chi piange è il Ciel clemente.
Vivi e serbati a colei
Cui ti lega eterna fe'.
Va. T'invola agli occhi miei,
Perdonato sei da me.

*SCENA ULTIMA - Bonello, Giffredo,
Cavalieri, Guardie, Popolo e detti.*

Coro (*prorompendo in scena e volendo colpire Roggero*)
Morte! Morte!

Roggero - Chi veggio!

Delizia - Arrestate.

Coro - Tosto in ceppi un sì reo traditore.

Delizia - Grazia! Grazia!

Bonello - E nutrir puoi pietate
Per chi fu di tuo padre uccisore?

Delizia - Spento il padre!...

Coro - Sì... spento per esso.

Delizia (*a Roggero, con orrore*) - Per te?

Roggero - Sì... ma in conflitto d'onor.

Delizia (*abbandonandolo*) - Ciel, che sento!

Coro - Precipiti adesso

Sovra lui tutto il nostro furor. (*le guardie avvincono Roggero di
catene: Delizia ritrae da lui lo sguardo inorridito*)

Delizia - Oh rossore!... e un giorno amai

L'uccisor del padre mio!...

Ad un empio io perdonai

E pregai per esso Iddio!

(*volgendosi a Roggero*) Dai decreti della sorte
Or cancello il mio perdono...

E per sempre t'abbandono
 Al rimorso punitor.
Roggero - O Delizia, io non ho core
 D'implorar più il tuo perdono:
 Il più vile malfattore
 Al tuo sguardo, è vero, io sono.
 Ma se amarmi un di potesti,
 Oh compiangi al mio martire...
 Non volermi maledire
 Nel tuo duol, nel tuo terror!
Bonello, Giffredo e Coro
 Vieni a morte... il Ciel sdegnato

L'ira sua scagliò su te.
 Pe' tuoi falli, o scellerato,
 Più perdon quaggiù non v'è.
Delizia - Parti.
Roggero - O santa creatura,
 Fa ch'io mora innanzi a te.
Coro (*traendolo secoloro*) - Vieni...
Delizia - Va da queste mura...
 Sta l'anatema su te!...
 (*Delizia parte e mal reggendosi cade; Roggero vien tratto a morte*)
Fine

LA NOTA – Questo “Corrado di Altamura”, è il primo dei tre titoli che Giacomo Sacchero, librettista catanese, ambienta in Sicilia: l'altro è “Costanza di Francavilla” e l'altro ancora è “I Luna e i Perollo”, argomento quest'ultimo tratto dal “famoso Caso Sciacca” – a cavallo fra il 1400 e il 1500 – lontanamente collegato con la famiglia aragonese dei Luna da cui prima trasse ispirazione il drammaturgo spagnolo Antonio García Gutiérrez per il suo “El Trovador” e dopo Salvatore Cammarano e Giuseppe Verdi per il loro “Il Trovatore”. L'epoca in cui si svolge l'azione di “Corrado di Altamura” è il XII secolo, secolo in cui in Sicilia si accesero le diatribe fra Normanni e Aragonesi delle quali qui non è il caso di parlarne. Il librettista dà nomi di fantasia ai personaggi di quest'opera inserendo, però, alcuni riferimenti alla reale storia di quell'epoca; è il caso di Guiscardo che sarebbe Roberto d'Altavilla detto appunto “il Guiscardo” (l'astuto, dal francese antico “guischart”). Alla prima rappresentazione di “Corrado di Altamura” al Teatro alla Scala di Milano, prese parte un quartetto di voci fra le più affermate dell'epoca: Felice Varesi (Calais, 1813 – Milano, 13-3-1889); Marietta Brambilla (Cassano d'Adda [MI], 6-6-1807 – Milano, 6-11-1875); Carlo Guasco (Solero [AL], 16-3-1813; 13-12-1876); Luigia Abbada (Genova, 1821 – Roma, 1896). Di Giacomo Sacchero (Catania, 14-1-1813; 16-9-1875) diciamo subito che è passato alla storia più come botanico che come poeta e librettista di melodrammi. Però, da librettista fornì testi a tanti operisti, il più famoso dei quali fu certamente Gaetano Donizetti (“Caterina Cornaro”).

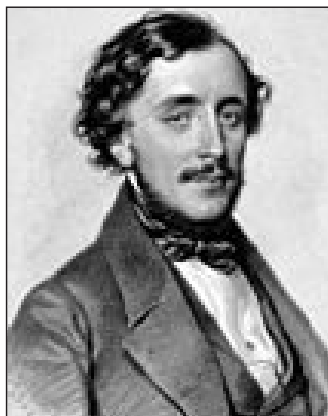
Questi i suoi diciannove titoli di cui si hanno notizie documentate:

- 1) “CRISTINA DI SVEZIA” - Tragedia lirica in tre parti; musica di Alessandro Nini (Fano, Pu, 1-11-1805; Bergamo, 27-12-1880); 1ª Teatro Carlo Felice, Genova, 6-6-1840;
- 2) “LA CANTANTE” - Melodr. giocoso in 3 atti; di Gualtiero Sanelli (Parma, 14-5-1816; Maranhao, Brasile, 15-12-1861); 1ª Re, MI, 15-2-1841;
- 3) “MARGARITA DI YORCK” - Tragedia lir. in 3 atti; di Alessandro Nini (Fano, Pu, 1-11-1805; Bergamo, 27-12-1880); 1ª La Fenice, VE, 21-3-1841;
- 4) “CORRADO DI ALTAMURA” - Dramma lir. in 1 prol. e 2 atti; di Federico Ricci (Napoli, 22-10-1809; Conegliano, Tv, 10-12-1877); 1ª Scala, MI, 16-11-1841;
- 5) “ODALISA” - Dramma lirico in 2 atti; di Alessandro Nini (Fano, Pu, 1-11-1805; Bergamo, 27-12-1880); 1ª Scala, MI, 12-2-1842;
- 6) “VALLOMBRA” - Dramma lirico in 2 atti - di Federico Ricci (Napoli, 22-10-1809; Conegliano, Tv, 10-12-1877); 1ª Scala, MI, 26-12-1842;
- 7) “GALEOTTO MANFREDI” - Tragedia lirica in 2 atti; di Natale Perelli (Mi-

lano, 24-12-1817; Filadelfia, Us, ?-3-1867); 1ª Comunale, MO, 1843; [*]
 8) “CATERINA CORNARO” - Tragedia lirica in 1 prol. e 2 atti; di Gaetano Donizetti (Bergamo, 29-11-1797; 8-4-1848); 1ª San Carlo, NA, 12-1-1844;
 9) “I LUNA E I PEROLLO” - Dramma lir. in 4 atti; di Pasquale Bona (Cernigola, Fg, 3-11-1808; Milano, 2-12-1878); 1ª Scala, MI, 26-11-1844;
 10) “L'EBREA” - Dramma lirico in 3 atti; di Giovanni Pacini (Catania, 17-2-1796; Pescia, Pt, 6-12-1867); 1ª Scala, MI, 27-2-1844;
 11) “I BURGRAVI” - Dramma lirico in tre atti; musica di Matteo Salvi (Botta di Sadrina, Bg, 24-11-1816; Rieti, 18-10-1887); 1ª Scala, MI, 8-3-1845;
 12) “IL PROFETA VELATO” - Dramma lirico in 4 parti; di Ruggero Manna (Trieste, 7-4-1808; Cremona, 13-5-1864); 1ª Grande, TS, 18-11-1846;
 13) “I BACCANTI” - Dramma lirico in 3 atti; di Uranio Fontana (Iseo, Bs, 1815; Parigi, 1881); 1ª Carcano, MI, maggio 1847;
 14) “IL CORSARO” - Dramma lirico in 4 atti; di Alessandro Nini (Fano, Pu, 1-11-1805; Bergamo, 27-12-1880); 1ª Carignano, TO, 25-9-1847;
 15) “ARIELE” - Melodramma lirico in 3 atti; di Alberto Leoni (1827-1912); 1ª Accademia dei Filodrammatici, MI, 30-6-1855;
 16) “CLARISSA HARLOWE” - Dramma lirico in tre atti; di Natale Perelli (Milano, 24-12-1817; Filadelfia, Us, ?-3-1867); 1ª Burgtheater, Vienna, 4-1-1858;
 17) “LA MARTIRE” - Dramma lirico in 4 atti; di Edoardo Perelli (Milano, 20-11-1842 - Carpiano, Mi, 27-7-1885); 1ª Pergola, FI, 28-3-1869;
 18) “COSTANZA DI FRANCAVILLA” - Dramma lirico in 3 atti; di Santino Coppà (sec. XIX); 1ª Carcano, MI, luglio 1869;
 19) “ASRAELE DEGLI ALBENCERAGGI” - Tragedia lirica in 4 atti; di Carlo Angeloni (Lucca, 16-7-1834; 13-1-1901); 1ª Pantera, LU, febbraio 1871;
 [*] da non confondere – come sostenuto da altra dotta fonte – con “MANFREDI RE DELLE DUE SICILIE” musicato da Natale Perelli [1817-1867] su libretto di Carlo Pratolongo la cui prima rappresentazione ha avuto luogo al Teatro Re di Pavia nel marzo del 1839 essendo quest'opera ambientata in Campania nel 1266 al tempo dei Saraceni in Sicilia, mentre “GALEOTTO MANFREDI” musicata dallo stesso compositore su libretto del catanese Giacomo Sacchero, ha per argomento i noti fatti di “corna”, sangue e morte che coinvolsero le famiglie dei Manfredi e dei Bentivoglio a cavallo fra il 1480 e il 1492.

Provenienza: Bayerische Staatsbibliothek München.

Stampatore: Milano, dall'I. R. Stabilimento Nazionale Privileg.º di Tito di Gio. Ricordi.



FELICE VARESI
baritono
 Calais, Francia, 1813
 Milano, 13-3-1889



MARIETTA BRAMBILLA
mezzosoprano
 Cassano d'Adda, 6-6-1807
 Milano, 6-11-1875



CARLO GUASCO
tenore
 Solero, 16-3-1813
 Solero, 13-12-1867



LUIGIA ABBADA
soprano e mezzosoprano
 Genova, 1821
 Roma, 1896

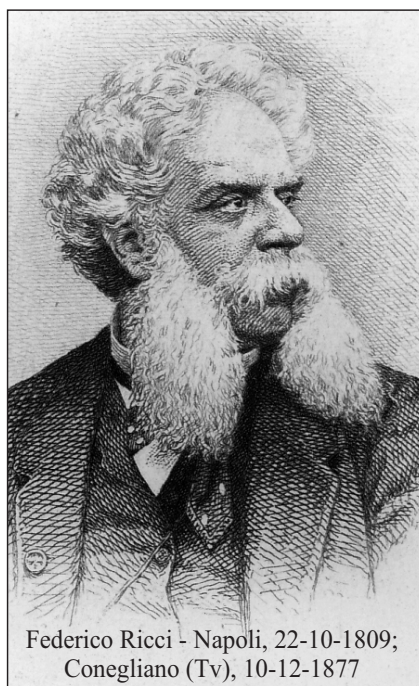
Trascriviamo dalla rubrica "Gazzetta teatrale"
del "Pirata - Giornale di Letteratura, Varietà, Teatro"

MILANO - Imperial Real Teatro alla Scala.

Corrado di Altamura, Drama serio
di Giacomo Sacchero, musica di Federico Ricci
(la sera del 16 corrente.)

Federico Ricci, maestro che noi conoscevamo favorevolmente per le sue *Prigioni di Edimburgo* e per l'Opera che ultimamente scrisse a Firenze *Il Rolla*, ha fatto un gran passo. La è una verità incontrastabile, che ogni di più si mostra chiarissima. Dell'ingegno di un giovane non si può mai pronunciare un assoluto giudizio: quando meno ve l'aspettate, quando credete ch'ei dorma e che già abbia oprato quant'era in lui, manda con vostra sorpresa alla luce i più squisiti lavori, e poggia ad un'altezza cui non avrebbe egli stesso sperato mai di poter giungere. La sua mente è come quella degli improvvisatori (parlo di coloro che non sono ciarlatani): mentre sonnecchiano, mentre non vi regalano che sonanti parole, eccovi un pensiero, una frase, un verso che vi fa inarcare le ciglia dalla sorpresa, e saltare tant'alto dall'entusiasmo.

Federico Ricci ha fatto un gran passo, e voi tutti che avete orecchie e cuore, ve ne sarete l'altra sera accorti. Il suo *Corrado d'Altamura* è Opera scritta con nerbo, con energia, con buon gusto, con sapore di scienza: Opera che annunzia in lui un forte intelletto, un sentire non comune: Opera che ci prova coi fatti alla mano com'egli abbia studiato e studii i nostri classici, i fondatori dell'arte, i venerandi padri della musica italiana; Opera che a tratti a tratti pare lavoro di un maestro veterano e quindi autore di trenta o quaranta spartiti. Né se fosse altrimenti, lo avrebbe il nostro pubblico sì vivamente e ripetutamente acclamato, festeggiato: non avrebbero con fervidi viva salutato sì spesso dal pianoforte ove sedeva, e poscia chiamato le tante volte sul palco; non gli avrebbe



Federico Ricci - Napoli, 22-10-1809;
Conegliano (Tv), 10-12-1877

anche alla seconda e terza rappresentazione impartiti i medesimi applausi e i medesimi onori... il che non è poco, dappoiché è troppo frequente il caso che un'Opera si applaude la prima sera e passi dopo inosservata, come cosa che non meriti la pena d'uno sguardo, come persona che sia affatto indifferente. E di vero il coro d'introduzione nel Prologo e la cavatina dell'Abbadia sono due pezzi bellissimi, e che non a torto mettono lo spettatore in grande aspettativa. Nell'atto primo è impossibile non gustare e non encomiare con enfasi la tanto patetica e soave romanza del Guasco, il duettino fra la Marietta Brambilla e l'Abbadia, che poi tramutasi e finisce in un eccellente terzetto col basso Varesi; siccome pure è impossibile non proclamare magnifico il finale che segue, lavoro del quale andrebbe senza dubbio superbo il più grande maestro. E dove poniamo il terz'atto? Chi non corre a intrecciare una verde corona d'alloro, e a

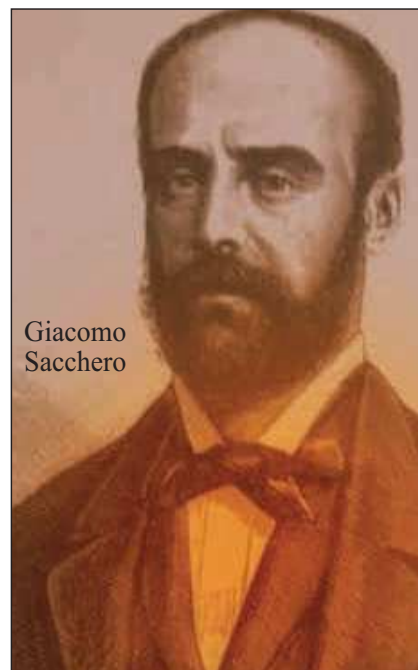
nome d'Euterpe stessa, non la va a porre sul capo al bravo Ricci? La preghiera e il coro, nelle quinte – la romanza dell'Abbadia, che segue sullo stesso motivo coi pertichini del Guasco – il duo fra il Guasco e l'Abbadia che termina in un pezzo concertato, sono di un effetto mirabile; e quivi vi sfido a negare, che quando il maestro è molto innanzi nell'arte sua, fa della musica quello che fa il poeta della poesia, o sia esprime col linguaggio delle note ciò che il sacerdote di Febo esprime co' versi. Questo terz'atto è tutto passione, abbandono, dolore; e il dare siffatto colorito, siffatta impronta a un'Opera, non è prerogativa di tutti i compositori, non eccettuati i provetti.

Avanti dunque, signor Federico Ricci! avanti con coraggio! Seguitate a studiare. Coltivate la scienza, ma non trascurate l'effetto, e pensate che nella platea e nelle logge i maestri, e i maestri veri, sono pochi. Guardatevi da l'essere lungo: non accarezzate troppo l'istrumentale; più che di sorprendere, cercate di persuadere, e rammentatevi che coll'eccessivo strepito degli istrumenti manderete via dal teatro quasi stordito e fuor di sé lo spettatore, ma nulla gli sarà rimasto nell'animo, e partirà muto e freddo come il ghiaccio di gennajo. Non accontentatevi del primo pensiero, del primo motivetto che vi cade dalla penna; cambiate, cambiate: potrebbe essere buffo quando invece l'argomento lo richiede serio: potrebbe essere di fabbrica altrui, senza che ve ne ricordiate... E allora non salterà fuori nessuno a gridare: Ah! Ah!... Questo è il rondò della *Gemma*, è il coro della *Straniera*, ec. ec. Siamo in tempi difficili; scrivete per gente che se non sa molto, ha molto sentito, e per conseguenza il cimento è arduo, e richiede riflessione. Scusate se ho voluto farla da mentore, ma io vi stimo, io v'ammirai fin dai vostri principii, e vorrei vedervi toccar quella meta che non può certo mancarvi.

La signora Abbadia (le raccomandiamo di non gridar troppo) riportò al solito le prime palme. Il Guasco, la Marietta Brambilla e il nostro Varesi furono pari al loro nome, al valor loro. Chi ne dubiterebbe?

Il libro presenta varie situazioni, che sono di un effetto immancabile: a noi non piace il genere, ma questo è un altro argomento. Il signor Sacchero si è da poco tempo incamminato nel melodrammatico arringo; e quando vada più a rilento nello scrivere – quando non *isquarci il sospetto* – quando non permetta che *le stelle irraggino le rose* – quando a gentil bocca s'acconsenti di dar l'epiteto di *vez-zosa*, né vi aggiunga quello di *soave e cara e bella* – quando, voglio dire, sta lontano da tutto che sa di puerile e d'inutile, né mai si lasci imporre dalla rima, egli si collocherà tra i buoni scrittori di libretti, avendo molto ingegno. Il signor Sacchero, cui già s'affidarono altri impegni di simil specie, non tarderà a provare che questo non fu un nostro sogno.

R.



Giacomo
Sacchero